

RESTAURANDO LA STORIA

l'alba dei principi etruschi

18 novembre 2012 > 5 maggio 2013

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Mibac - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Regione Toscana

Provincia di Arezzo

Comune di Cortona

Accademia Etrusca

MAEC

Organizzazione generale:

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

MAEC

Catalogo e Graphic design:

TIPHYS

L'Accademia Etrusca di Cortona – stando a quanto dichiarato nella *prefazione* di Ridolfino Venuti al I volume dei *Saggi di Dissertazione*, l'organo ufficiale della gloriosa Istituzione, uscito nel 1735 - è definita una "nobile, ed erudita Compagnia di Letterati, che adoperandosi giornalmente nel gentilissimo studio delle Antichità Etrusche, Greche, e Romane, ha scelto in suo Seggio l'antichissima Città di Cortona". Una mostra di carattere archeologico a Cortona, per giunta nella sede dell'Accademia Etrusca, non solo stabilisce un filo diretto tra gli interessi culturali della Cortona dei primi decenni del secolo XVIII, quando appunto l'Accademia è nata, e quelli dei giorni nostri, ma sottolinea la validità e l'attualità del programma che i primi Accademici elaborarono, perché, usando ancora una volta le parole di Ridolfino Venuti, lo "studio della venerabile Antichità", è "principal vanto [...], e gloria della [...] Toscana".

L'esplorazione archeologica è un atto complesso e articolato in operazioni diverse nelle modalità e nei tempi, imprescindibilmente connesse fra di loro e volte tutte al recupero dell'oggetto antico nella maniera più corretta possibile perché questo possa essere testimonianza veritiera e attendibile di un passato e diventare un bene culturale e, in quanto tale, universale. Si passa dall'individuazione dell'area di scavo attraverso indicazioni desunte dalla tradizione storiografica o da ricognizioni sul terreno alla quadrettatura della zona in cui operare, alla rimozione dell'humus, allo sterramento secondo la successione stratigrafica, alla documentazione fotografica e grafica delle situazioni che via via emergono, al recupero dei materiali in relazione al contesto di ritrovamento, ai primi interventi di consolidamento dei pezzi, al restauro, all'inventariamento, all'esposizione museale, allo studio. Il restauro, che è il tema della mostra in corso, è una di queste operazioni, quella che consente la tutela, la conservazione del reperto e, pertanto, una fruizione da parte sia degli addetti ai lavori sia del grande pubblico. L'intervento presuppone un'attenta interpretazione, ovviamente personale, del reperto da parte dell'operatore ed è legato alle acquisizioni scientifiche e alle istanze culturali del tempo e del luogo in cui viene effettuato. L'operazione diventa parte della storia del reperto - di pietra, di terracotta, di metallo, di legno, di osso, di avorio, di stoffa e così via - e va adeguatamente precisata nelle schede d'inventario e nello studio. Un monumento o un manufatto antico, nella presentazione al pubblico, deve essere leggibile, senza che però ciò alteri la sua natura originaria e lo stato di ritrovamento; l'aspetto estetico non va trascurato, ma prima di tutto va tenuto presente che i reperti sono fonti storiche: da questa precisa presa di posizione deriva il titolo della manifestazione *Restaurando la storia*.

Restauri sono stati eseguiti anche in antico: nelle ceramiche le parti spezzate di un vaso erano rimesse insieme con grappette di metallo; nei bronzi laminati una crepa o una lacuna erano riparate con l'aggiunta di una placchetta metallica imbullettata sulle due facce della superficie lesionata; nelle statue di marmo la perdita di parti

sporgenti, come il naso o i seni, erano sostituite con pezzi dello stesso materiale di quello della statua. E l'esemplificazione potrebbe continuare. Le riparazioni sono accurate, ma non mascherate, ed erano realizzate in funzione di una continuità d'uso dell'oggetto. Nei secoli XV e XVI, le opere d'arte antica, quando cominciarono ad essere apprezzate e ad essere (re)interpretate come connotazioni di status del proprietario, se mutile, erano integrate nelle parti mancanti e talvolta con iscrizioni che indicavano la nuova destinazione. Questo criterio fu seguito fino ai primi anni del secolo XX, creando spesso veri e propri falsi, che a volte hanno ingannato anche studiosi qualificati nei loro giudizi: la fortuna del mercato antiquario ebbe un ruolo determinante in questa (riprovevole) attività, perché il collezionista di norma ha preferito avere un pezzo integro, poco importa se reale o camuffato per tale, e non uno lacunoso ma vero. Oggi, con un'educazione sempre più spinta in senso storicistico, con opportuni accorgimenti si preferisce lasciare bene in vista la parte restaurata in modo che si possa avere un'idea d'insieme del reperto e nel contempo offrire all'osservatore la possibilità di seguire le sue vicende tra la scoperta e il tempo di realizzazione dell'intervento. In tal modo l'osservatore è coinvolto direttamente e concretamente nella storia del manufatto antico e nella sua valutazione.

La mostra propone, beninteso riguardo al restauro, a volte definito e a volte ancora in corso, reperti e contesti provenienti da Cortona e dal suo territorio, che permettono di acquisire nuovi elementi, che ora confermano punti già noti della cultura locale e ora li rettificano. Il catalogo è per così dire l'epilogo delle operazioni suddette, che immette nella letteratura archeologica e informativa dati e problemi contenuti e/o sollevati dalla mostra e che consente a un evento inevitabilmente temporaneo, come è appunto un'esposizione, di diventare duraturo e culturalmente proficuo.

Giovannangelo Camporeale
Lucumone dell'Accademia Etrusca di Cortona